

ANALISI D'OPERE

JAN VAN DER MEULEN, *Aristoteles. Die Mitte in seinem Denken*, 1 vol. in 8° di pagg. XVII-293. Westkulturverlag Anton Hain, Meisenheim/Glan, 1951.

Quale importanza abbia per l'Autore il concetto di *medio* in filosofia si rivelerà forse meglio quando egli avrà pubblicato le altre due opere che prepara e che dovrebbero costituire con questa una trilogia: *Il medio nel pensiero di Hegel* e *L'essenza del medio*. In questo volume egli espone le dottrine fondamentali della logica, della metafisica, della psicologia e dell'etica di Aristotele alla luce del concetto di *medio*. Il medio è, nella deduzione sillogistica, l'essenza, l'universale, fondamento in senso logico e in senso ontologico, ossia ragione del nostro conoscere quei predicati e del loro esserci nel soggetto. Il medio è *lógos*, realizzato, attuale, quindi principio dell'essere, della conoscibilità e della finalità del reale. Questa identità del principio dell'essere e della conoscibilità si manifesta specialmente nell'anima, che è medio del vivente, nel senso di principio delle sue attività, e che nelle sue forme più alte acquista coscienza di questo suo essere. La forma più alta di coscienza è il *noús* che, mentre rivela le cose, rivela se stesso. Il *noús* dell'uomo è tuttavia limitato: il suo rivelare non è un dare intelligibilità e far essere: questo si avvera solo per il pensiero puro, Dio, che è *néesis noéseos*.

Abbiamo detto prima che dove c'è intelligibilità c'è finalità; ora là dove il 'medio', l'essenza, prende coscienza di sé ed è *noús*, la finalità è intrinseca, ossia non è finalità a qualcos'altro, ma è espansione e pienezza del soggetto. E questo si avvera nella vita contemplativa, che è il vertice dell'operare.

Abbiamo riassunto molto schematicamente quello che ci sembra essere il filo conduttore di quest'opera. Dobbiamo aggiungere però che il suo interesse va oltre questo filo conduttore (che qualche volta può essere anche un po' artificioso), poichè il libro del Van der Meulen si fonda su una lettura attenta e talora felicemente escavatrice, se posso dir così, dei testi aristotelici.

S. VANNI-ROVIGHI

GODEFROY DE SAINT-VICTOR, *Microcosmus*, Texte établi et présenté par P. Delhaye.

PH. DELHAYE, *Le Microcosmus de Godefroy de Saint-Victor. Étude théologique*.

Mémoires et travaux publiés par les Professeurs

des Facultés catholiques de Lille, fascicules LVI e LVII, 2 voll. in 8° grande di pagg. 295 e 324. Lille, Facultés catholiques - Gembloux, Editions Duculot.

Della scuola di S. Vittore gli autori più noti agli studiosi di storia della filosofia erano Ugo e Riccardo; di Goffredo si conoscevano pochi scritti: qualche frammento e la prima parte del *Fons Philosophiae*, pubblicato nel 1868 dal Charma, sotto il nome di Goffredo di Breteuil. Il Delhaye ci ha dato, nel primo volume, una eccellente edizione del *Microcosmus* in base ai due soli manoscritti esistenti di quest'opera: i mss. *lat. 14.515* e *lat. 14.881* della Biblioteca Nazionale di Parigi, e, nel secondo volume, uno studio esauriente su quest'opera.

Nel primo capitolo del secondo volume il Delhaye raccoglie i dati biografici su Goffredo. Nato fra il 1125 e il 1130, studia prima le arti liberali, poi la teologia a Parigi ed entra, verso il 1155-1160, nell'Abbazia di S. Vittore, dove insegna teologia e scrive il *Fons Philosophiae*, dopo il 1176. Verso il 1180 attraversa un periodo difficile, di sofferenze, che lo porta a ritirarsi in solitudine. Il Delhaye pensa che i dolori di Goffredo siano dovuti a contrasti col priore di S. Vittore, Gualtiero, nemico della cultura (è l'autore del *Contra quatuor labyrinthos Franciae*) e che doveva quindi essere avverso a Goffredo (Il D. ritiene che certe invettive di Gualtiero di S. Vittore si riferiscano proprio al *Fons Philosophiae* di Goffredo).

Ma quando Goffredo si fu ritirato in solitudine, i suoi avversarii — secondo quanto egli afferma nel prologo del *Microcosmus* — lo accusarono di pigrizia, e allora egli si decise (son sempre sue parole) a lanciare le frecce del sapere filosofico e teologico ed a scrivere il *Microcosmus* verso il 1185. Si sa poi che egli poté tornare a S. Vittore, poichè risulta essere « sacrista » dell'Abbazia nel 1194.

Le vessazioni del suo priore hanno forse accentuato per reazione in Goffredo, pensa il Delhaye, le tendenze umaniste. « Fatto sta, comunque, che il *Microcosmus* non solo fa l'apologia delle discipline razionali e della cultura classica... ma costituisce inoltre un manifesto in favore della natura umana e dei valori umani in generale » (*Étude théologique*, pag. 32). Il *Microcosmus*, diviso in tre libri e in 241 brevi capitoli, si propone infatti di far vedere *quantae dignitatis homo sit*, nel corpo, nello spirito e, in questo, per i doni naturali e per i doni della Grazia. Sono gli « uomini carnali » quelli che non vedono la dignità dell'uomo,